



◆ Per il segretario generale dell'Onu
«non sono da attendersi successi rapidi
ma bisogna avere il coraggio di provare»

◆ «Necessario avvicinare le posizioni
dei membri permanenti del Consiglio
di Sicurezza sulle soluzioni possibili»

◆ Talbott: al momento non è ancora
giunto alcun segnale sulla disponibilità
di Milosevic ad accettare le condizioni

NELLA CAPITALE RUSSA



KOFI ANNAN
Segretario generale dell'Onu

F.Bensch/Reuters



RUDOLF SCHARPING
Ministro della difesa tedesco

Y.Kadobnov/Ansa



NELSON MANDELA
Presidente del Sudafrica

S.Chirikov/Ansa-Epa



ALEXANDER LUKASHENKO
Presidente della Bielorussia

V.Korotayev/Ansa-Reuters

Annan a Mosca: «L'Onu torni protagonista»

Oggi Cernomyrdin a Belgrado ma prima fa tappa a Berlino e a Roma

GABRIEL BERTINETTO

La diplomazia internazionale è in fermento, ed è l'Onu, rimasta finora dietro le quinte, a svolgere in queste ore il ruolo di protagonista, attraverso le iniziative del suo segretario generale Kofi Annan. Quest'ultimo ha avuto ieri un'intensa giornata di lavoro a Berlino, dove ha incontrato il cancelliere Schröder ed il ministro degli Esteri Fischer, e si è poi recato in serata a Mosca dove avrà nuovi colloqui con le massime autorità locali.

Al centro del complesso intreccio diplomatico è l'ipotesi di una soluzione al conflitto in Kosovo mediante l'invio di una forza internazionale comprendente truppe russe. Un'ipotesi maturata la settimana scorsa nei colloqui a Belgrado tra Milosevic e l'inviato speciale di Eltsin, Cernomyrdin. Un'ipotesi difficilmente praticabile, poiché il presidente jugoslavo non accetterebbe la presenza di truppe dei paesi Nato impegnati nei bombardamenti sulla Serbia. E tuttavia si discute con febbrile intensità nello sforzo di riavvicinare posizioni al momento distanti.

La ricerca di una soluzione politica al conflitto in Kosovo sarà un processo «lungo e complesso» ha detto Kofi Annan dopo gli incontri con i dirigenti tedeschi. «Non sono da attendersi successi rapidi» ha aggiunto il segretario dell'Onu, e Schröder gli ha fatto eco: «La crisi non si risolverà in un paio di giorni». Ma Kofi Annan è altrettanto persuaso che la chiave per giungere alla pace stia nel dialogo, sempre e comunque. Anzi, «nella misura in cui il conflitto si intensifica, noi ne vediamo gli effetti negativi spandersi su tutta la regione, provocando vittime nell'insieme della Repubblica federale di Jugoslavia». È ancora: «Il costo umano della violenza è inaccettabile». Per questo «dobbiamo avere il coraggio dell'immaginazione nella ricerca d'una soluzione politica durevole, che non potrà essere ottenuta sul campo di battaglia».

Una presa di distanza rispetto alla linea della Nato e degli Usa in particolare. Un tentativo anche, probabilmente, di gettare un ponte fra le diverse tendenze emerse in seno al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, con Usa Francia e Inghilterra impegnati nei raid, Russia e Cina invece apertamente contrari. E proprio questo è lo scopo della missione di Kofi Annan in Russia: «Far avvicinare le posizioni dei membri permanenti del Consiglio di Sicurezza sulle possibilità di risolvere il conflitto».

Secondo il segretario «appena i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza cominceranno ad agire nella stessa direzione, il ruolo dell'Onu sarà ripristinato», ha aggiunto, riferendosi alle critiche rivolte alla sua organizzazione, rimasta «estranea» alle azioni militari della Nato. «I governi dei paesi Nato hanno spiegato che la decisione di avviare i bombardamenti senza l'approvazione dell'Onu è stata presa perché tra i paesi del Consiglio di Sicurezza non c'era accordo». Ed è proprio questo ac-

cordo che Annan vuole ricucire. Intanto ha nominato il primo dei suoi due inviati speciali per il Kosovo, il ministro degli Esteri slovacco Eduard Kukan. Il secondo sarà scelto in una rosa di tre nomi: l'ex-cancelliere austriaco Franz Vranitzky, il ministro degli Esteri svizzero Fulvio Cotti, l'ex-premier svedese Carl Bildt.

L'Onu all'attacco della pace insomma. Ma non è solo Kofi Annan a muoversi. Ieri a Mosca Viktor Cernomyrdin ha incontrato il ministro della Difesa tedesco Rudolf Scharping e il ministro degli Esteri greco Gheorghios Papanikolaou. Scharping e Papanikolaou hanno anche incontrato i loro omologhi russi Sergeiev e Ivanov. Quanto a Cernomyrdin, oggi visiterà ben tre capitali estere: Berlino, Roma e Belgrado.

In piena attività anche il sottosegretario di Stato americano Strobe Talbott. Proveniente da Mosca, ha avuto un colloquio a Berlino con Kofi Annan, al termine del quale ha dichiarato che l'Alleanza manterrà invariata la sua pressione militare su Belgrado, perché al momento ancora non è giunto alcuna segnale di disponibilità di Milosevic ad accettare le condizioni poste dalla comunità internazionale per la fine dei bombardamenti. Dichiarazioni, come detto, rese dalla Germania, dove la prossima settimana atterrerà il presidente americano Clinton per far visita alle truppe Usa impegnate nella campagna aerea contro la Jugoslavia. Lo stesso Clinton che ieri ha dovuto «subire» un pronunciamento del Congresso di Washington: «Nessun intervento di terra senza la nostra preventiva approvazione».

Decisamente più ottimista di Strobe Talbott si è mostrato il ministro degli Esteri russo Ivanov in un'intervista rilasciata al giornale spagnolo «El mundo». «Giungeremo ad un accordo prima dell'estate» ha assicurato. «C'è la possibilità di giungere ad una soluzione politica, che passerà attraverso la presenza di una forza multinazionale sotto un'unica bandiera possibile, quella dell'Onu». Ivanov ha criticato poi l'embargo deciso dai paesi occidentali sulle forniture di petrolio alla Jugoslavia. «Si tratta di una misura illegale, perché non è stata presa dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite», ha affermato Ivanov, annunciando che il suo paese continuerà a vendere petrolio a Belgrado.

PRIMO PIANO

L'inviato russo incontra Dini e D'Alema Torna l'asse diplomatico con il Cremlino



UMBERTO DE GIOVANNI

ROMA Un vertice a Palazzo Chigi per preparare l'incontro di oggi pomeriggio con Viktor Cernomyrdin. L'asse diplomatico Roma-Mosca torna di nuovo al centro dell'iniziativa diplomatica per porre fine alla guerra in Kosovo. Nel loro incontro, recita un comunicato di Palazzo Chigi, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il ministro degli Esteri Lamberto Dini «hanno analizzato l'andamento del conflitto e le iniziative politiche in corso sul piano internazionale per una sua soluzione». L'Italia punta ancora sulla mediazione russa, un elemento questo - osservano fonti della presidenza del Consiglio - che il vertice di Washington ha definitivamente inglobato nella strategia

politico-diplomatica dell'Alleanza. E Mosca, a sua volta, vede nell'Italia un valido alleato per i suoi sforzi diplomatici: la decisione del negoziatore russo di incontrarsi con i governanti italiani, sottolinea fonti della Farnesina e della presidenza del Consiglio, è il riconoscimento del fatto che l'Italia è un «punto di snodo» importante per quel che riguarda la crisi del Kosovo. Per D'Alema e Dini, la visita dell'inviato di Eltsin sarà l'occasione per acquisire informazioni di prima mano sul colloquio che lo stesso Cernomyrdin ha avuto l'altro ieri a Mosca con l'americano Strobe Talbott. Prima di avviarsi a Palazzo Chigi, il titolare della Farnesina ha un lungo colloquio telefonico con il suo omologo russo Ivanov che, a sua volta, è reduce da un'altra telefonata di particolare interesse con la segre-

taria di Stato Usa Madeleine Albright. L'obiettivo è quello di riportare la crisi del Kosovo nell'ambito del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Mosca è disponibile a far parte di una forza militare di interposizione in Kosovo sotto l'egida delle Nazioni Unite ed intende agire su Milosevic perché accetti questo compromesso. E quanto Cernomyrdin ribadirà a D'Alema prima di volare alla volta di Belgrado. L'Italia, a sua volta, non nasconde le preoccupazioni per il prolungarsi dei bombardamenti e insiste, in particolare, su un punto: Milosevic deve accettare il rientro incondizionato dei profughi, rientro garantito e protetto da una forza internazionale armata. Ciò che è negoziabile è la composizione e la guida di questa forza.

Una partnership Nato-Russia per la pace nei Balcani: un punto

fermo dell'iniziativa italiana che il presidente del Consiglio intende rilanciare a partire dall'incontro con l'inviato speciale di Eltsin. In questo contesto, l'Italia è favorevole, ea questo sta lavorando con i partner europei, per una nuova convocazione, a metà maggio, di una riunione del G-8 a livello dei ministri degli Esteri. Dopo il faccia a faccia con Dini, D'Alema sale al Quirinale per illustrare al capo dello Stato i risultati del recente vertice Nato di Washington e per anticipargli la linea che il governo terrà oggi nell'incontro con l'inviato di Eltsin. Una linea pienamente condivisa da Oscar Luigi Scalfaro. La missione di Cernomyrdin a Belgrado avviene il giorno dopo il «terremoto politico» al vertice del governo federale con l'estromissione del vice premier Vuk Draskovic. Un gesto che la Farnesina, in sintonia con gli alleati, interpreta come un segno di debolezza di Slobodan Milosevic: «Il regime mostra le sue prime crepe - annota un alto diplomatico italiano - e se Draskovic si è spinto fino al punto di rottura è perché sente di avere alle spalle settori importanti del potere economico-militare serbo».

Mejdani: ma Tirana non è in guerra

Il presidente albanese: abbiamo bisogno di un piano Marshall

DALL'INVIATO SERGIO SERGI

STRASBURGO «Non siamo la «terza Europa». Dobbiamo guardare al futuro ed il nostro futuro si chiama Unione europea e Nato». Presidente di un Paese di fatto in guerra con la Serbia, il professor Rexhep Mejdani, parla nell'aula del Consiglio d'Europa rivelando il proprio «sogno» ai deputati dell'assemblea dei «41» che gli fanno coraggio ma anche, come nel caso di qualche russo o macedone, lo criticano. Il sogno è quello d'integrare pienamente l'Albania nella comunità europea e nelle strutture di difesa dell'Alleanza atlantica. Ma esso, per adesso, è scacciato dalla drammatica realtà: l'invasione di 400 mila profughi, la gara di solidarietà verso i kosovari, lo sforzo impossibile per assisterli. Altro che sogno. Il futuro del Kosovo? «Una regione plurietnica ma non indipendente». Ma oggi c'è un'emergenza più pressante: «Scinguare una nuova e devastante crisi economica in un paese già duramente provato». Ecco il cosa dice Mejdani sul futuro della regione balcanica.

Presidente, il suo Paese si sente in guerra con la Serbia? «Non c'è nessuna guerra, nessuno

l'ha proclamata. È in corso un conflitto tra due diverse visioni e politiche: da un lato la pratica della deportazione, dall'altro la ferma volontà della difesa dei diritti umani. Non c'è una guerra tra due Stati né tra due popoli. Noi siamo resistenti alle provocazioni ma se sono portate sin dentro il nostro territorio allora reagiamo. Tuttavia, noi non intendiamo cambiare la strategia della Nato. A noi basta questa».

È d'accordo con chi vorrebbe dar vita ad una «Grande Albania»? «La «Grande Albania» non esiste. Si tratta di chiacchiere e basta. E non esiste, almeno da parte nostra, alcuna teoria sull'argomento. Noi non ci pensiamo affatto. La «Grande Albania» è frutto della fantasia di menti malate, a Belgrado ed altrove. Io, lo ripeto, sono per l'esistenza di Stati multietnici. Dicono che la presenza albanese in Macedonia può cambiare l'equilibrio etnico in quello Stato. Ma quei rifugiati dovranno tornare alle loro case, prima o poi! Nulla da temere».

Qual è lo stato dei rapporti tra il suo paese e la Macedonia? «I dirigenti politici macedoni devono contribuire di più all'eliminazione di uno spirito sciovinista che non aiuta. Noi collaboriamo per garantire la stabilità non solo in Macedonia ma anche nell'intera regione. Noi pensiamo al nostro futuro comune. Rafforzare la cooperazione tra Tirana e Skopje è nell'interesse di tutti».

LA «GRANDE ALBANIA» «Da parte nostra posso dire che è solo una fantasia di menti malate. Non ci pensiamo».

buillett sono ancora validi? «È chiaro che la configurazione geografica uscita da Rambouillet non va toccata. Il primo passo è consentire il ritorno dei profughi sotto la protezione di una forza internazionale, Nato compresa. E ciò sarà fatto con o senza l'accordo dei serbi. È necessario consentire il rientro della gente deportata».

Lei vuole l'Albania dentro l'Unione europea e dentro la Nato. Prevede tempi brevi? «È un sogno di tutti gli albanesi. Si realizzerà. È ovvio che non sarà domani e che bisognerà, prima, creare le condizioni perché si avveri».

GERMANIA

Il rientro in scena di Lafontaine: parlerà di Kosovo il 1° maggio

A sei settimane dalle sue dimissioni da ministro delle Finanze e presidente del Partito socialdemocratico, Oskar Lafontaine prepara il suo rientro sulla scena politica tedesca, annunciando l'intenzione di affrontare in occasione del discorso ai sindacalisti che terrà il primo maggio il tema del Kosovo. Un rientro che potrebbe avere un effetto dirompente in Germania, dove il dissenso nei confronti della campagna di bombardamenti della Nato, in crescita, manca ancora di una voce politica che lo rappresenti autorevolmente e con forza. Un ruolo che potrebbe andare bene per un Lafontaine uscito perdente dalla battaglia politica, commenta il «Times» di Londra.

Il suo annuncio sul discorso del primo maggio è stato accompagnato da un commento, che la dice lunga sulle sue intenzioni: «Mi rimprovero di non aver fatto presente prima l'insieme delle possibili alternative alla guerra in Kosovo. È stato un errore. Ho agito in base ad un falso senso di lealtà». Ed il momento per il rientro sembra quello più adatto: un sondaggio rivela infatti che solo il 41% dei tedeschi - contro il 50% dell'inizio della guerra - è favorevole al proseguimento dei raid aerei, mentre il 34% è contrario.

